

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Enunciazioni generiche e silenzi alla riunione dei «Nove» a Venezia

In ultima

Segretario provinciale del MSI fermato a Brindisi per concorso in sequestro

A pag. 5

I tagli ai bilanci dei Comuni

LA NOTIZIA dei gravissimi tagli che vengono inferti ai bilanci dei Comuni per il 1975 non ha ancora trovato eco adeguata sulla stampa nazionale. La iniziativa e la responsabilità dei tagli risalgono direttamente alla Commissione centrale per la finanza locale, la cui sopravvivenza dopo l'istituzione dei comitati regionali di controllo è di assai dubbia costituzionalità al ministero dell'Interno che ne ascolta il « parere », al ministero del Tesoro che ne ispira l'opera. Il Comune di Firenze ha subito un taglio di quaranta miliardi, quello di Bologna di ventotto, Pavia addirittura si è vista tagliare sei miliardi su sette. Un taglio di più di cento miliardi sarebbe stato imposto ad una grande città del sud. I Comuni minori sono stati trattati in modo proporzionalmente. E' un indirizzo che ormai rivela tutta la sua inaudita portata e tende di fatto ad attuare una selvaggia riduzione della spesa pubblica, proprio nel momento in cui, a parole, si riconosce la necessità di azionare anzitutto la spesa pubblica, e il più rapidamente possibile, per sollecitare la ripresa dell'economia, e si avanzano fondate preoccupazioni sulla possibilità che il pacchetto governativo, che riposa in gran parte su vecchie procedure, possa trovare i canali idonei ad un uso tempestivo.

I canali idonei, in realtà, esistono. Sono le regioni e i Comuni. Molti Comuni, e la maggioranza, hanno dimostrato di saper spendere bene, con efficacia. Loro iniziative, interventi, spesso attuati attraverso vere e proprie aziende finanziarie, le città si troverebbero oggi allo stremo. Nella latitanza dello Stato, i Comuni hanno agito con energia, urbanizzando aree di espansione, costruendo scuole, gestendo servizi di utilità sociale, ed anche indebitandosi, poiché questo vuole l'assurda legge vigente, a ritmi altissimi: non più alti tuttavia dei ritmi di indebitamento dello Stato, anzi nettamente inferiori ad essi.

QUANDO si parla di debiti dei Comuni, qualcuno è tratto a fare della facile ironia. Si trova sempre qualche economista superficiale e qualche ministro stranamente disforato che ne lamenta l'entità, o finge di sorprendersi, come se non sapesse che il meccanismo di finanziamento dei Comuni è appunto fondato sull'indebitamento. La legge ne prevede la modalità. E' una legge che i Comuni e tutti gli osservatori imparziali del sistema finanziario giudicano sbagliata o comunque anacronistica risalendo ai primi del secolo. Ma così com'è non viene neppure rispettata, e questo i membri del governo, e in primo luogo il ministro del Tesoro, sicuramente lo sanno. Per loro disposizione, infatti, la Cassa depositi e prestiti, venendo meno ai propri compiti di istituto, rifiuta la copertura dei disavanzi debitamente autorizzati. Sicché i Comuni debbono rivolgersi alle banche, pagando tassi di interesse doppi rispetto a quelli che dovrebbero essere praticati dalla Cassa depositi e prestiti, che è inoperante, o più probabilmente opera su richiesta del Tesoro ad altri fini.

Il meccanismo dell'indebitamento è un meccanismo perverso e dovrebbe essere riformato al più presto. Ne agrava invece gli effetti la nuova legge tributaria, che ha congelato le entrate dei Comuni al 1973, con adeguamenti annuali del tutto insufficienti anche a coprire il tasso di svalutazione della moneta. Bloccata, anzi ridotta in termini reali, l'entrata, aumentata in spesa, se non altro per il naturale incremento delle voci d'obbligo (mutui, personale, ecc.), costretti tuttavia i Comuni ad affrontare i complessi problemi delle città con i propri mezzi, la situazione dei disavanzi è necessariamente peggiorata. Una politica seria avrebbe dovuto apprestare i rimedi, che da più parti sono stati indicati: una misura di consolidamento dei debiti, una partecipazione meno irragionevole degli enti locali al gettito fiscale e più in generale al processo tributario, nuovi metodi di controllo. Ma niente di tutto questo è stato fatto. Si sono lasciati i Comuni allo sbaraglio, ed ora

Le decisioni di Bruxelles mettono a nudo lo sfaldamento dell'« Europa verde »

La tassa francese sul vino italiano impone la revisione del Mec agricolo

I senatori comunisti chiedono una approfondita discussione e sollecitano misure di salvaguardia della vitivinicoltura nazionale - Una nota di Cgil-Cisl-Uil - Richieste dei produttori Ieri il governo di Parigi ha dato il via ad una imposta protettiva pari a 20 lire al litro

Manifestazioni in tutto il mondo per la libertà del popolo cileno

Imponenti manifestazioni sono state tributate da Firenze — attorno alle iniziative del Festival dell'Unità — per la libertà del Cile. Ad un incontro di popolo alle Cascine hanno parlato ieri sera Volodia Teitelboim del PC cileno, Adonis Sepulveda del PS cileno, Renzo Trivelli della segreteria del PCI e Ottaviano Colzi vicesindaco della città. A Roma migliaia di persone hanno partecipato al comizio alla Basilica di Massenzio dove hanno parlato il dirigente cileno Jaime Gazmuri, segretario del MAPU-OC, Bettino Craxi della direzione del partito socialista e Maurizio Ferrara presidente del Consiglio regionale Lazio. All'iniziativa hanno aderito numerose personalità del mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo. Era presente una delegazione dei 119 detenuti politici cileni, di cui si ignora la sorte, che era giunta nei giorni scorsi in Italia. Manifestazioni per la libertà del Cile si sono svolte in molte capitali d'Europa e del mondo.

ALLE PAGINE 6, 8 E IN ULTIMA

La grave decisione del governo francese (avallata di fatto dal commissario della CEE Lardinois), che ha dato corso già da ieri — come riferiamo in penultima pagina — all'applicazione di una super-tassa sulle importazioni di vino italiano pari mediante alle 20 lire al litro, non richiede soltanto dal nostro governo immediate e adeguate misure di salvaguardia della produzione nazionale, ma ripropone in primo piano la questione ben più vasta di una rinegoziazione dell'intera politica agricola comunitaria.

Di questa esigenza di fondo, e della necessità di un approfondito dibattito in aula, si sono fatti portavoce ieri i senatori comunisti Cipolla e Gadaleta, intervenuti nel dibattito che si è svolto nella commissione Agricoltura di Palazzo Madama.

La discussione ha avuto inizio con una esposizione del sottosegretario Lo Bianco, che ha guidato la delegazione italiana alla riunione di Bruxelles.

Il rappresentante del governo ha fatto la cronistoria della vicenda del vino, confermando che la Francia ha assunto la sua decisione in aperta violazione delle norme comunitarie e che il commissario agricolo della CEE, l'olandese Lardinois, si è comportato in modo tale da favorire gli interessi e il punto di vista francese, ignorando addirittura che l'art. 31 del regolamento europeo relativo alla protezione dei prodotti agricoli (dogane tra i paesi della comunità) era stato abolito fin dal 1971.

I rappresentanti comunisti hanno anzitutto criticato il governo italiano che si è rifiutato di affrontare il problema in sede parlamentare prima di recarsi a Bruxelles nonostante gli accordi presi. In secondo luogo — hanno sottolineato i senatori del PCI — si è andati alla trattativa su un unico argomento, il vino.

IN PENULTIMA I SERVIZI DA PARIGI E BRUXELLES

Vecchi e nuovi errori

Quando è accaduto a Bruxelles al consiglio dei ministri agricoli della CEE è certamente grave e pericoloso da qualunque punto di vista si guardi. Grave per i nostri viticoltori, per l'economia di intere regioni specie meridionali, grave anche per lo stesso sviluppo del processo di integrazione europea, soprattutto nei comunicati ufficiali e irritivo nei fatti dall'arroganza del governo francese — che scarta sulla CEE le sue debolezze interne e le sue storiche responsabilità nei confronti del «Midi» — e dalla squallida azione «personale» condotta dal commissario Lardinois (stremo a vedere se tutta la commissione esecutiva vorrà avallare il suo equivoco operato). Grave infine per il nostro paese che rischia che non vengano intraprese forti, giuste ed adeguate iniziative, di essere del tutto emarginato nella vita della comunità.

Come siamo arrivati a questa situazione? Non ci voleva molto, in verità, a prevedere che da una discussione isolata del problema del vino l'Italia avrebbe avuto ben poco da guadagnare e molto da perdere. Sette dei nove ministri guardavano al problema soltanto come contributi del FEAGA, o come preoccupati difensori degli interessi delle loro potentissime industrie della birra, minacciate dallo impetuoso sviluppo della viticoltura, soprattutto italiana e meridionale. E l'ottavo, il francese Bonnet, più che di tendere ai nostri interessi sollecitava solo confondere le idee dei viticoltori francesi giustamente adirati per essere stati in lungo tempo trascurati dal loro governo a favore di altri settori. Così l'essenza vera della

Nicola Cipolla
(Segue in penultima)

Verso le lotte d'autunno

Ripresa economica e contratti: si discute tra i sindacati e nel governo

La presidenza del Consiglio annuncia un incontro con le organizzazioni sindacali

Tutto il movimento sindacale è impegnato in un serrato e aereo dibattito sull'impostazione delle ormai imminenti vertenze contrattuali. Mentre i maggiori categorie (gli edili, i chimici, e i metalmeccanici che ieri hanno presentato una ipotesi di piattaforma) stanno mettendo a punto le richieste sull'organizzazione del lavoro, l'orario, il salario, il potere in fabbrica, la segreteria della Federsud, il Cgil, Cisl, Uil si è riunito nel pomeriggio e stamane per discutere la relazione che Vanin leggerà al Direttivo unitario convocato per il 18 e il 19.

Numerosi gli aspetti da definire: in particolare il problema essenziale dell'occupazione e degli investimenti, il rapporto con il governo e il modo in cui concretamente le lotte per i nuovi contratti di lavoro si collegheranno alla battaglia politica di sviluppo economico. Le posizioni: all'interno delle varie componenti sindacali sono per alcuni punti diverse (lo era già visto al seminario di Arcella nel luglio scorso), ma non contraddittorie come vorrebbero affermare le indiscrezioni pubblicate da numerosi giornali. Una vivace reazione ha suscitato quanto scritto ad esempio ieri dal Corriere della sera, secondo cui a un Vanni «politico intrascorabile» politica contrattuali e investimenti si contrapporrebbero «altri», tra i quali Storti. Il segretario generale della Cisl ha fatto precisare che «il dialogo sostenuto esattamente il contrario» di quello che gli è stato attribuito, «cioè che la parte di proposta per l'occupazione e per un nuovo sviluppo era allo stato attuale della situazione, insufficiente e imprecisa e che, pertanto, veniva meno la logica dell'intercettazione politica di occupazione e degli investimenti e politica contrattuale».

I contratti, intanto, stanno polarizzando anche l'attenzione delle forze politiche. Per due giorni consecutivi (ieri l'altro e ieri) il presidente del consiglio Moro, il vicepresidente La Malfa e numerosi ministri hanno affrontato il tema della situazione economica, delle prossime scadenze di lotta e delle vertenze ancora aperte nel pubblico impiego e nei servizi.

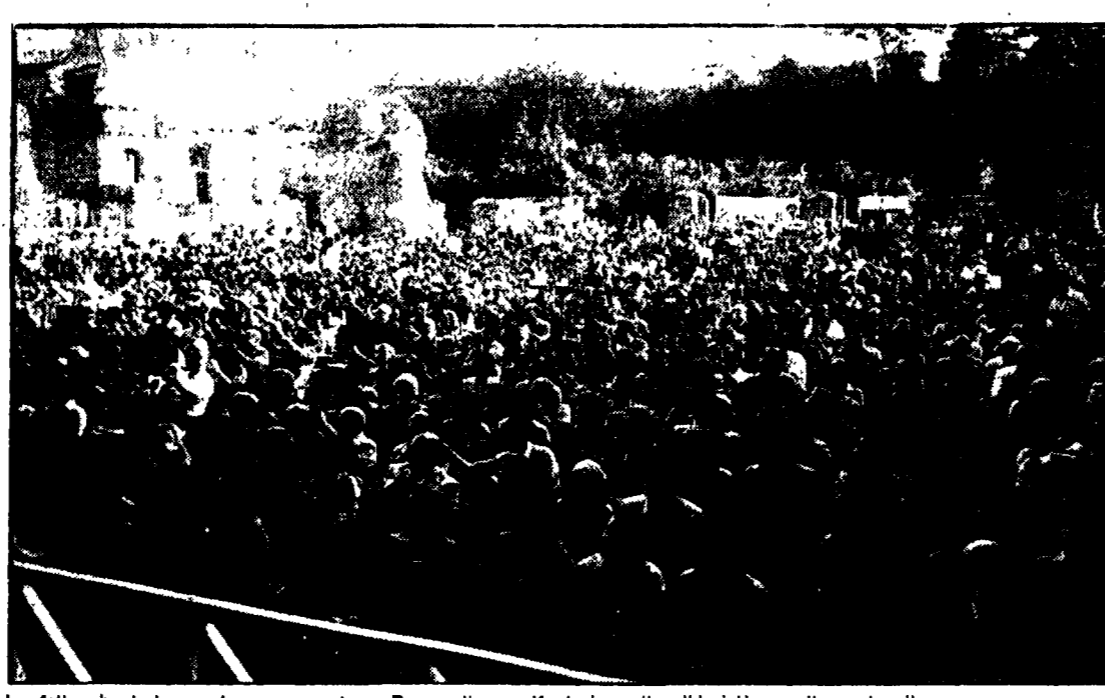
A questo proposito è stato annunciato da parte della presidenza del consiglio — al termine della riunione interministeriale di ieri — che il governo ha «stabilito di esaminare globalmente i problemi in un prossimo incontro con le confederazioni sindacali». Sull'argomento sarà inoltre redatto un argomento del governo.

Circa le vertenze nel pubblico impiego e nei servizi, si prepara lo sciopero dei ferrovieri dalle 21 di lunedì alla stessa ora di martedì e quello dei posteggiatori e dei gestori statali e parastatali attendono ancora la soluzione dei problemi che si trascinano in ritardo. Il problema della qualifica funzionale, il governo ha il dovere di intervenire immediatamente, nelle poste, nelle ferrovie, come in altri settori del pubblico impiego dello Stato, per affrontare le questioni più gravi attorno alle quali si coagulano le richieste, per evitare che si aggravino i disagi.

La discussione, secondo quanto hanno dichiarato diversi ministri, ha toccato in particolare il problema della «disponibilità finanziaria, quanto di queste disponibilità vada agli investimenti e quanto ai consumi».

In primo piano è l'occupazione e una linea di riconversione produttiva per fronteggiare la crisi e indirizzare l'economia verso nuovi modi di consumare e produrre ricchezza. Questa tematica è presente non come una cornice o un «cappello» da sovrapporre al contratto — dicono — ma come componenti interna alle stesse rivendicazioni, lo esempio più recente viene dalla piattaforma dei metalmeccanici al centro della quale — in correlazione col problema salariale — si trovano l'organizzazione del lavoro, il controllo sugli apparati di investimento, sul lavoro domicilio e precario e soprattutto sulla mobilità della manodopera; tutti nodi essenziali della condizione dei lavoratori partecipando in questa fase di crisi. Non di che il padronato vorrebbe tagliare in modo netto, licenziando la manodopera in sovrappiù e recuperando all'interno delle fabbriche quello sfruttamento incontrollato che non è stato certo un fattore di progresso industriale.

S. Ci.
(Segue in penultima)



La folla che ieri sera ha preso parte a Roma alla manifestazione di solidarietà con il popolo cileno

Interpellanza del PCI e presa di posizione del PSI

IL GOVERNO CHIAMATO A RESPINGERE LE INGERENZE DI VOLPE

I senatori comunisti chiedono un atto di protesta verso Washington - Vittorelli sollecita una dichiarazione governativa in Parlamento - «La Stampa» si chiede se Volpe sia adatto alla sua carica

Il goffo atto di ingerenza del presidente del Consiglio operato dall'ambasciatore americano John Volpe con una intervista in cui proclamava la contrarietà degli Stati Uniti ad un intesa dei comunisti nel governo e propone un'interpretazione strettamente antisovietica e anticomunista della NATO, è stata accolta da ferme e negative reazioni di gran parte della stampa e ha aperto immediatamente un problema politico preciso per il governo italiano: quello di esprimere a Washington la

Inammissibilità di atti del genere da parte di un diplomatico accreditato a Roma e di rassicurare l'opinione pubblica circa la portata dei vincoli dell'alleanza atlantica. La questione è stata formalmente sollevata dal gruppo parlamentare del Senato che ha presentato al presidente del Consiglio la seguente interpellanza firmata dai componenti: Romo, Caracciolo, Camarlinghi, Galanelli, D'Angelantonio, Rossi e Valenza:

«I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio e il ministro per gli Affari esteri per conoscere quali passi abbia compiuto o intenda compiere il governo italiano per protestare contro l'ingerenza commessa dall'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia John Volpe a un settimanale. Tale intervista, se denota una totale incomprensione dei problemi e delle realtà del Paese, fornisce un quadro distorto e inesatto di essa, se da una visione inaccettabile del rapporto fra gli equilibri internazionali e le situazioni interne di ogni singolo stato, peraltro ormai superata dalle nuove prospettive aperte dal processo di distensione internazionale, rappresenta anche una inammissibile interferenza nella vita politica nazionale, una intenzione di ingerenza e di respingere di infamia la scelta e orientamenti che appartengono soltanto alla libera decisione delle forze politiche italiane.

«Gli interpellanti sollecitano la necessità di operare per impedire che questi del genere possano essere compiuti sia nei confronti dell'Italia che nei confronti di qualsiasi altro paese, e ciò nell'interesse della creazione di nuovi rapporti di comprensione, di amicizia e di rispetto reciproco tra le nazioni e tra i popoli».

Considerazioni analoghe sono state svolte anche da parte socialista. L'Avanti! di ieri ha scritto che «la visione di politica estera che Volpe esprime e tuttora ancorata agli schemi degli anni della "guerra fredda" e quindi non solo risulta inaccettabile ma si pone anche obstruendo in contrasto coi recenti sviluppi della politica estera americana». L'organo socialista contesta quindi sia la concezione della NATO espressa da Volpe che la sua visione degli equilibri internazionali per i quali omette di considerare le responsabilità americane per il sostegno o l'istituzione di regimi fascisti. «Ma quello che più preoccupa — scrive l'Avanti! — sono le velleità "autoritarie" del presidente di Stato Unita, che dietro a simili frasi più volte

Tracotante sfida di Madrid mentre nel mondo cresce l'azione per salvare i due patrioti baschi

Chieste 5 condanne a morte all'apertura del processo ai giovani antifranchisti

La difesa chiede di poter esaminare gli atti di questa nuova montatura - Denunciate le torture e i maltrattamenti ai prigionieri Imposta la revisione del processo a Garmendia e Otaegui - Oggi 15 minuti di sciopero di solidarietà dei metalmeccanici italiani

MADRID. Il rappresentante dell'accusa ha chiesto la condanna a morte per i cinque giovani portati oggi davanti alla corte marziale franchista sotto l'accusa di aver ucciso un poliziotto nello scorso mese di luglio e di appartenere al «Fronte rivoluzionario antifascista patriottico», un'organizzazione dell'estrema sinistra che il governo definisce di ispirazione «mao-trozkista».

Gli imputati sono: Fernando Sierra Marcos, di 19 anni e José Humberto Baena Alonso, di 24 anni, studenti. Vinicio Fernandez Tovar di 23 anni, agricoltore; Manuel Blanco Chivite, di 30 anni, giornalista, e Pablo Mayorel Rueda di 25 anni, insegnante elettronico. Secondo l'accusa — che ha presentato le sue richieste all'apertura del processo — anche se uno solo degli imputati è stato l'autore materiale dell'uccisione della «guardia civile», l'intero gruppo deve essere condannato a morte.

Il processo, che si svolge in una caserma delle truppe corazzate a 18 km. da Madrid e sotto la protezione di un imponente apparato di sicurezza, si è aperto mentre in Spagna, nel mondo si mol-

Il presidente regionale delle Marche eletti con il voto del PCI

Con il voto favorevole del PCI è stata eletta ieri sera la giunta regionale delle Marche composta dalla DC, dal PSI, dal PSDI e dal PRI. Presidente è il dc Claffi. Il voto è il risultato di un'intesa politica e programmatica elaborata congiuntamente e sottoscritta dai cinque partiti.

Intervenendo nel dibattito — che ha preceduto l'elezione della giunta e nel corso del quale hanno parlato i rappresentanti di tutti i partiti — il compagno Diotallevi, capogruppo del PCI, ha sottolineato come l'intesa raggiunta apra una nuova fase nei rapporti fra le forze democratiche e la Regione.

A PAGINA 2

(Segue in penultima)

OGGI

quando ci è accaduto il 15 giugno ci sarà successo almeno mille volte le dichiarazioni con cui qualcuno della DC auspica un radicale rinnovamento del suo partito e affermava la necessità di una nuova politica democratica, abbiamo sempre pensato, di primo acchito, che si alludesse all'avvento di qualche istituto nuovo, di qualche procedura originale, non ancora tentata. Che so? Un tribunato invece di un segretario, il trasferimento del Consiglio nazionale presso un riformatorio, un latipaggio per i dorotei, il voto di povertà per gli amministratori pubblici, l'obbligo per i presidenti democristiani degli ospedali di dormire in corsa, l'impegno per i Gava di assaggiare per primi le cozze, e via veramente, effettivamente innovando.

Insomma non passa giorno, si può dire, in cui non ci

accorgiamo che c'è voluto il 15 giugno per dare coscienza ai democristiani più autorevoli di esigenze che dovevano apparire loro come da sempre, fin da quando, molti anni or sono, cominciarono a fare politica. Sentite per esempio che cosa ha detto tra l'altro l'on. Rumor, intervistato a Tonzica, dove si reca non per trascorrervi un periodo di villeggiatura, ma perché, avendovi casa, si fa naturare di sole e i familiari ne fanno marmellata per l'inverno. E' per questo che torna sempre a Roma in gelatina. «Bisogna rompere le idee dei compagni e lasciarli senza aiuto». Ecco, finalmente, spiegato il fenomeno dei baraccati. Sono dei pigrini rimasti indietro, mentre il capo scout, doroteo, è andato avanti ed è arrivato prima. Visto solo, si è fatto costruire una casa di lusso e c'è entrato lui, naturalmente in buona fede.

Fortebraccio

le idee nuove